

PROGETTO EDITORIALE
DELLA **QUARTA A**

fuori classe





IMPARARE A GIOCARE PER CRESCERE

DI FRANCESCA CASO

*L'esperienza
della scuola
d'infanzia
bilingue
di Tramutola*

Fondata a Tramutola durante l'emergenza da Covid-19 e diretta dalle sorelle Adele e Ilaria La Scaleia, "Il Piccolo Nido di Ilaria" è una scuola per l'infanzia bilingue: uno spazio in cui i bambini possono imparare, giocare e divertirsi in totale sicurezza.

"Il Piccolo Nido di Ilaria" mette in campo l'outdoor education ovvero l'educazione all'aperto che comprende tutte le attività educative svolte all'aperto da scuole, associazioni di vario tipo ed enti locali: stare all'aria aperta insieme ai propri coetanei accresce le capacità sociali dei bambini che, in un contesto diverso da quello dell'aula, sono spinti a stare in relazione con gli altri in modo differente.

Inoltre alcune attività permettono di accrescere il rispetto dell'ambiente, la percezione di sé e la salute di corpo e mente.

JOHN DEWEY

l'esperienza come rapporto tra uomo e ambiente



JEROME BRUNER

utilizza l'espressione "apprendimento attivo"



JEAN PIAGET

il gioco come strumento atto a promuovere lo sviluppo di tutte le attività intellettive



MARIA MONTESSORI

"il gioco è il lavoro del bambino"

Questo tipo di attività prende spunto dagli scout, proprio perché si pone come obiettivo primario quello di accrescere le capacità di socializzazione svolgendo attività all'aperto.

John Dewey (1859-1952), filosofo e pedagogista statunitense, contribuisce con il concetto di "esperienza" ad avvalorare l'educazione all'aperto: infatti nel suo pensiero "l'esperienza" è concepita come rapporto tra uomo e ambiente, nel quale l'uomo non è uno spettatore passivo, ma un elemento attivo che interagisce con ciò che lo circonda.

Dall'inizio della pandemia da Covid-19, nel nostro Paese, le

famiglie già in difficoltà hanno dovuto affrontare una situazione ancor più drammatica: a causa della chiusura delle scuole molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro, senza gli strumenti per poter accedere alle risorse online.

Per far fronte a questa situazione, insieme alla fondazione Agnelli e con il supporto di associazioni locali, a partire dall'estate 2020 è stato promosso il progetto Arcipelago Educativo che ha come obiettivo quello di favorire il benessere psicofisico di tutti i ragazzi, consolidare le competenze e sostenere un adeguato clima educativo in famiglia. Il progetto coinvolge oltre 540 bambine, bambini e adolescenti tra i 9 e i 14 anni, che frequentano 38 scuole di 17 Istituti Comprensivi in otto città: Torino, Milano, Venezia-Marghera, Aprilia (LT), Brindisi, Napoli, Rosarno (RC) e Palermo.

I pilastri di Arcipelago Educativo sono: i laboratori didattici di gruppo che mirano a rafforzare le competenze di base, ispirati al principio dell'"imparare giocando"; i tutoraggi personalizzati per il recupero degli argomenti svolti, a misura dei bisogni di ciascun allievo; l'outdoor education per scoprire e valorizzare il proprio territorio come contesto per l'apprendimento; l'alleanza educativa con le scuole e con le famiglie.

Alcuni psicologi e pedagogisti come Bruner, Piaget, Montessori hanno contribuito a sottolineare l'importanza del gioco nei processi di apprendimento, non caso Bruner utilizza l'espressione "apprendimento attivo" per descrivere come i bambini apprendono attraverso il gioco, proprio perché attivamente coinvolti nella risoluzione dei problemi, nell'esplorazione del mondo e nella costruzione di conoscenze; non da meno il contributo offerto da Piaget, il quale concepisce il gioco come lo strumento atto a promuovere lo sviluppo di tutte le attività intellettive, motorie, sociali e morali del bambino.

La famosa pedagogista M. Montessori è tra le prime a riconoscere ed evidenziare l'importanza del gioco tanto da associarlo ad un vero e proprio lavoro per esaltarne la giusta rilevanza: "il gioco è il lavoro del bambino". In una delle sue più incidenti osservazioni, che le hanno rivelato "il segreto dell'infanzia", Montessori racconta: un bambino di circa 1 anno e mezzo era, in un giardino, intento a riempire un secchio di ghiaia, quando la sua "bambinaia" lo prese in braccio per portarlo a casa, lui si mise a piangere contrariato, allora la donna riempì il secchiello pensando di accontentare il suo desiderio, ma non servì, il bambino voleva fare "l'esercizio necessario a riempirlo" per soddisfare lo scopo di "sviluppare se stesso [...] coordinare i propri movimenti volontari, esercitare le forze muscolari nel sollevare oggetti, esercitare l'occhio alla valutazione delle distanze".

Come abbiamo visto, quindi, sia in riferimento alle diverse esperienze territoriali che al pensiero degli psico-pedagogisti più autorevoli, il gioco permette di socializzare, scoprire, imparare, sperimentare e crescere.



“Una bravata per noia”, così Alex Baiocco ha definito l’atto di cui si è reso responsabile all’alba di giovedì 4 Gennaio 2024 a Milano, insieme a due complici, ancora in fuga. Il ventiquattrenne è stato fermato con le accuse di strage, attentato alla sicurezza dei trasporti, blocco stradale e ricettazione dopo aver teso un cavo di acciaio ad altezza d’uomo su una strada molto trafficata della città. Solo grazie ad un testimone, che ha segnalato l’accaduto alle forze dell’ordine, è stata evitata la tragedia.

I ragazzi coinvolti hanno affermato di aver fatto “una ca**ata per gioco”, solo perché provavano noia. L’avvocato del ventiquattrenne ha dichiarato che il ragazzo è particolarmente turbato dall’accaduto. Al momento resta in attesa del provvedimento del giudice al quale toccherà decidere se procedere all’arresto e disporre il carcere e soprattutto se contestare le accuse di strage e di attentato alla sicurezza dei trasporti, ipotizzate dal PM Enrico Pavone.

UNA BRAVATA PER NOIA: COME PREVENIRE IL DISAGIO GIOVANILE

DI BENEDETTA FALVELLA

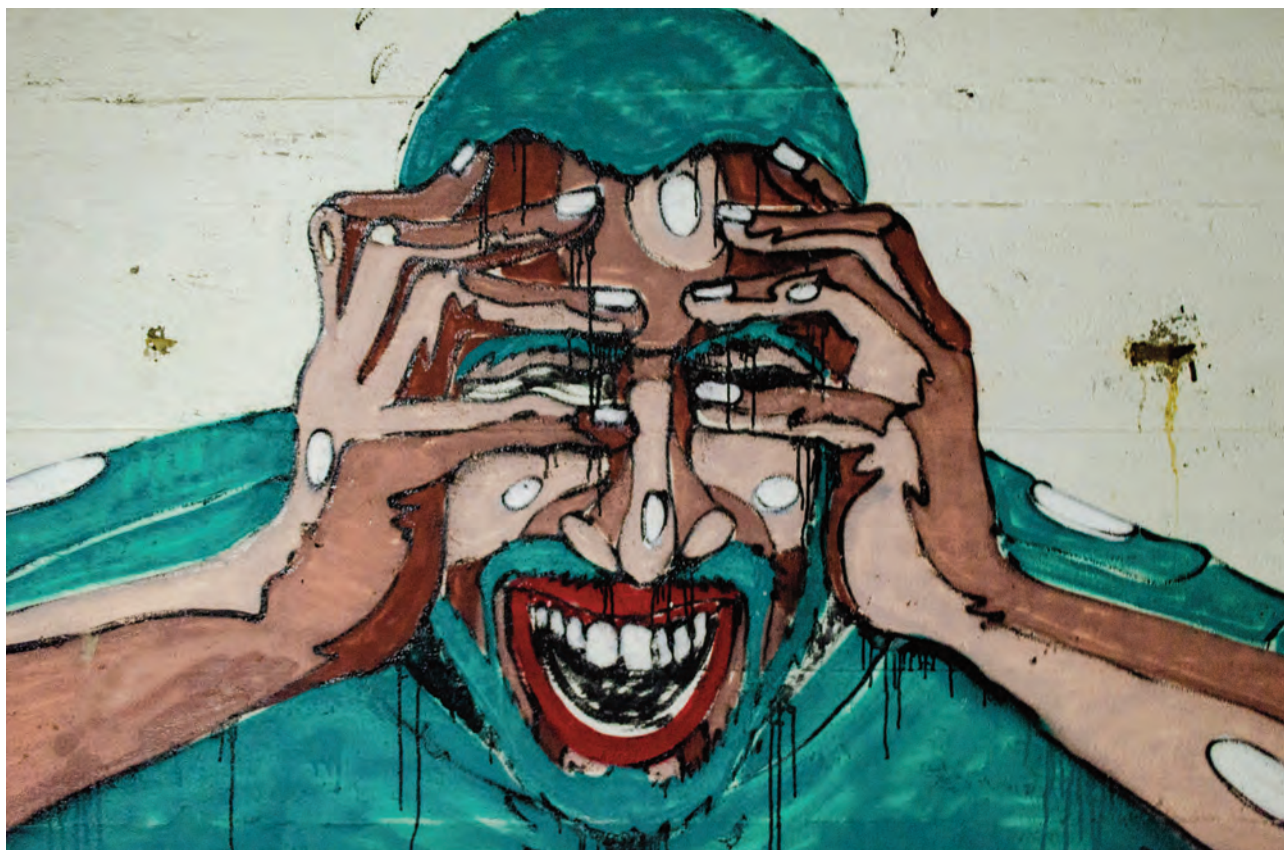
*Sempre più frequenti
i casi di cronaca
di devianze
anche tra minorenni*



Questa pericolosa sbruffonata sembrerebbe la spia di un disagio giovanile, in molti casi aggravato anche dalla pandemia da covid19, che si traduce in noia, apatia e demotivazione e spesso spinge a gesti estremi, come quello in questione.

La noia costituisce un disagio difficile da superare, soprattutto senza il supporto dei genitori, degli amici o di altre figure di riferimento, alle quali poter esternare le proprie problematiche. Pertanto, a fronte di un senso di solitudine e di abbandono, il giovane tende a crearsi una “via di fuga” dalla realtà, isolandosi da tutto, cercando risposte altrove e creandosi una dimensione parallela, spesso quella dei social e dei videogiochi, in cui poter essere altro da ciò che si è. Di certo, come viene supportato anche da studi recenti, la fuga nel mondo virtuale non è risolutiva del problema se non si interviene in primo luogo sul proprio io. ■

PER UNA SOCIETÀ



A MISURA DI GIOVANI

DI GIORGIA TORIELLO

*Sempre più numerosi
i casi di disturbo
da ansia sociale:
come intervenire*

Il Disturbo d'Ansia Sociale è una condizione di disagio e paura che un individuo prova in tutte quelle situazioni in cui vi è la possibilità di essere giudicato, umiliato dinanzi agli altri. Questa definizione da manuale evidenzia la volontà, insita negli essere umani, di nascondersi e proteggersi da quella che potremmo definire la "belva oscura" per eccellenza: l'angoscia generata dal giudizio altrui. Un'angoscia così pervasiva che ci porta a dimenticare ciò che ci rende unici ed inimitabili.

I dati statistici forniti dalla testata giornalistica "La Repubblica" dimostrano che ad oggi il 57% degli adolescenti avverte una forma di ansia sociale, dati che ci spingono ad interrogarci sull'origine di questo malessere, sui responsabili. Ad essere chiamati in causa sono i genitori, proprio perché rappresentano

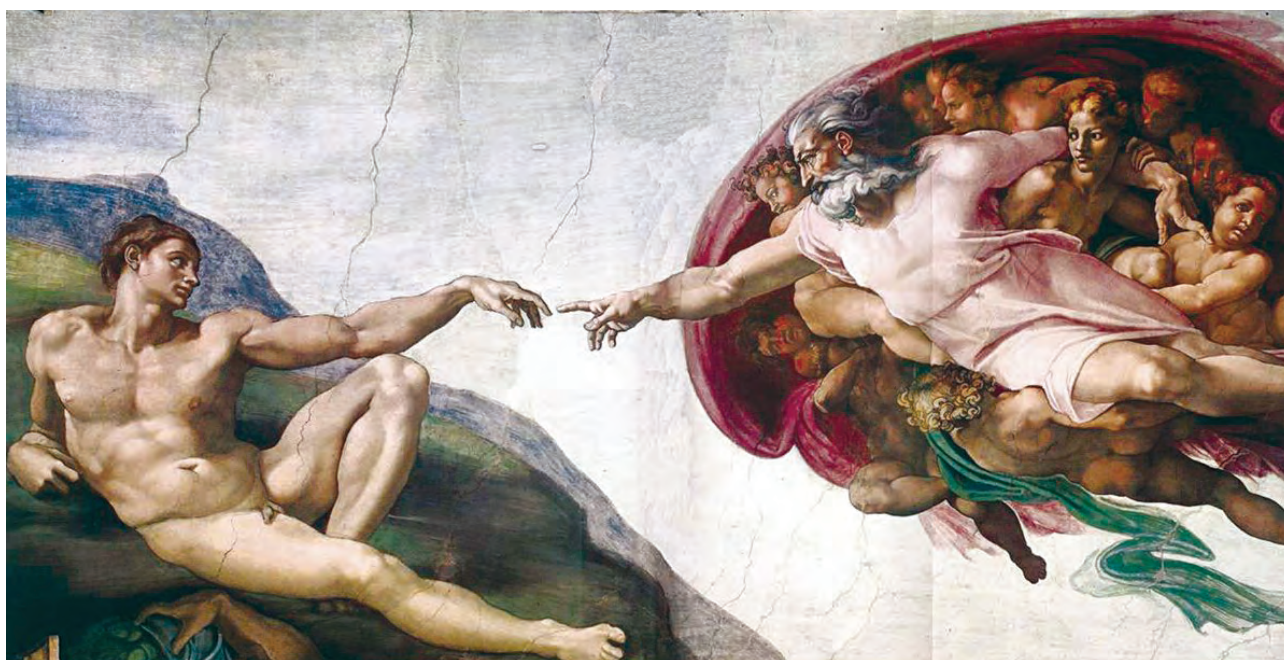


le figure significative con cui il bambino si interfaccia dal primo istante di vita, ebbene, come fa notare lo psicoterapeuta Alberto Pellai, in Italia, il 13% dei genitori ignora le richieste d'aiuto indirette da parte dei loro figli. Le motivazioni? La non accettazione, il bisogno di essere o sembrare perfetti, l'autoritarità, l'idealizzazione del figlio, paragoni continui che suscitano inadeguatezza, generando così una forma di disagio che si trasferisce in tutti i contesti di vita. Nonostante ciò, la maggior parte di quel 57% tende a camuffare la propria ansia, mettendo in atto meccanismi di

difesa al fine di apparire perfetti, adeguati, performanti, ma celare non significa non soffrire. L'ansia, se gestita, non è disfunzionale, è importante promuovere una relazione educativa improntata sul dialogo, sull'ascolto attivo, senza demonizzare il ricorso ad un eventuale intervento terapeutico, soprattutto nei casi più gravi. Trasformare l'ansia nel nostro miglior alleato deve essere un obiettivo di vita. Sentirci bene con noi stessi deve costituire il nostro obiettivo prioritario, solo così l'interazione sociale non potrà più rappresentare una minaccia alla nostra stabilità emotiva. ■

LA CULTURA ESISTE PERCHÉ L'UOMO COMUNICA

DI CHIARA MARIA PISANO



*La mancanza di comunicazione tra i giovani:
un vuoto da affrontare*

La comunicazione, per quanto possa ritenersi un concetto banale, ha in sé sfumature ben più ampie, se da un lato la possiamo definire come uno scambio di informazioni tra mittente e ricevente caratterizzato da sequenze verbali e gestuali, dall'altro è anche il "varcare" una delle tante barriere che separano una persona dalla realtà che la circonda.

Immaginiamo una persona come una città fortificata: ogni strato di protezione rappresenta un confine che isola l'individuo dal mondo esterno.

Più si superano confini, più ci si avvicina ad una maggiore consapevolezza della persona, una maggiore conoscenza, confidenza.

In linea generale, la comunicazione è condivisione di idee,

esperienze, interessi, sogni, sentimenti, paure, tutto ciò che caratterizza l'uomo.

L'informazione di base è preliminare alla comunicazione, ma di certo non è tutto: l'uomo comunica anche senza dire o fare nulla.

Fondamentale è la modalità con cui vengono trasmesse le informazioni e qui un ruolo importante viene giocato dal linguaggio del corpo: il guardarsi negli occhi o evitare accuratamente lo sguardo, l'espressione del viso, la piega delle labbra, il modo in cui viene modulata la voce, la sua fermezza, debolezza o incrinatura.

Insomma, il corpo comunica più dell'informazione stessa.

A causa dei social, che hanno rivoluzionato la comunicazione

e modificato abitudini, comportamenti e stili di vita, tutto questo viene meno: si sviluppa una sorta di appiattimento dell'informazione e della comunicazione in sé, viene meno la parte emotiva, rendendo tutto tristemente statico.

Al giorno d'oggi, ogni cosa è incentrata sull'apparenza, non si riesce ad andare oltre i post di Instagram, i video pubblicati su Tik Tok o i messaggi su Whatsapp.

I giovani non sempre comprendono che con i social si tende a celare la realtà, essi dovrebbero facilitare la comunicazione,

rendendola più veloce e accessibile su scala globale, ma la alterano.

“Mi ha lasciato il visualizzato su Whatsapp”, “Mi ha messo like ad una storia”, “Guarda che video ha postato su Tik Tok!”, è quanto quotidianamente ascoltiamo e pronunciamo. Non a caso, come emerge dal report Global Digital 2022- indagine condotta da We Are Social in collaborazione con Hootsuite-, si sono più che triplicati gli utenti delle piattaforme social negli ultimi 10 anni, passando da 1,48 miliardi nel 2012 a 4,62 miliardi a Gennaio 2022, una media annuale del 12%. I new media, pur rappresentando una grande rivoluzione informatica, costituiscono una pericolosa arma a doppio taglio poiché capace di contribuire alla diffusione di fake news, di casi innumerevoli di cyberbullismo, alla creazione di false vite parallele, rendendo l'uomo meno sociale, meno "uomo" e più automa.

La comunicazione sui social non deve essere del tutto demonizzata, basta utilizzarla in modo consapevole, senza sostituire quella faccia a faccia che ci consente di cogliere tutte le sfaccettature della natura umana..

“Credo che la traduzione sia proprio questo. E così anche la comunicazione.

Ascoltare l'altro e cercare di vedere oltre i propri pregiudizi e preconcetti per cogliere cosa sta cercando di dire.

Mostrarsi al mondo e sperare che qualcuno capisca.”

(Dal romanzo “Babel” di R.F Kuang)



RISCOPIRE LA

FELICITA'

LE LEZIONI DI SENECA SULL'ARTE DI VIVERE BENE

DI SERAFINA PASCALE E IRENE GARGARO



*È nei momenti di crisi
che servono ancora
per orientarsi.*

*Utilissimo
l'insegnamento
del filosofo stoico*

Nell'era moderna, la ricerca della felicità è diventata una sorta di mantra culturale. Dalla pubblicità, che ci promette gioia istantanea, all'incessante flusso di post sui social media, che celebrano momenti felici, sembra che la felicità sia diventata non solo un obiettivo, ma anche un imperativo. Tuttavia, dietro questa facciata di felicità superficiale si nasconde un panorama più complesso.

Cos'è veramente la felicità? È un obiettivo da raggiungere o una condizione da coltivare? Quali sono i fattori che contribuiscono alla nostra gioia e quale ruolo svolge la società nel plasmare il nostro benessere emotivo? Queste sono solo alcune delle domande che ci guidano in un'esplorazione più profonda del tema.

La felicità è uno stato d'animo tanto desiderato quanto sfuggente. Per alcuni, può sembrare una meta lontana, mentre per



altri è un'esperienza effimera che si manifesta solo in brevi momenti di gioia. Ma cosa rende le persone felici? La risposta non è così semplice come potrebbe sembrare. Gli studiosi hanno identificato una serie di fattori che influenzano il nostro benessere emotivo, tra cui le relazioni interpersonali, il senso di realizzazione personale, la salute mentale e fisica e le condizioni socio-economiche.

Tuttavia, la felicità non è solo una questione individuale. È anche influenzata dal contesto sociale e culturale in cui viviamo. Le norme sociali, le aspettative culturali e persino le politiche pubbliche possono giocare un ruolo significativo nel determinare il nostro livello di felicità. Ad esempio, Paesi con un elevato livello di benessere sociale tendono ad avere cittadini più felici, mentre le disuguaglianze economiche e sociali possono portare a un senso di alienazione e insoddisfazione.

La ricerca sulla felicità ha evidenziato la complessità del concetto stesso: essa può essere vista come una combinazione

di emozioni positive, soddisfazione generale e senso di significato nella vita. Alcuni esperti sostengono che la felicità non dovrebbe essere cercata come un obiettivo finale ma piuttosto coltivata attraverso la pratica di abitudini sane e uno stato mentale positivo.

La letteratura offre una preziosa prospettiva sulla felicità. Da opere classiche come "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che esplora il tema della felicità e del cambiamento sociale nel contesto della Sicilia del XIX secolo, a romanzi contemporanei come "Norwegian Wood" di Haruki Murakami, che indaga sulle sfumature della felicità e della tristezza nell'odierna società giapponese.

Inoltre, la filosofia classica ha da sempre affrontato il tema della felicità: dagli insegnamenti di Socrate, il quale sosteneva che la virtù è la chiave per raggiungere la felicità, alle teorie di Aristotele sull'*εὐδαιμονία*, che identificava la felicità con il raggiungimento del potenziale umano.

Le antiche scuole di pensiero ci offrono ancora oggi preziose lezioni sulla ricerca del benessere emotivo: particolarmente interessante è il percorso proposto da Seneca per raggiungere la felicità ovvero un profondo viaggio dentro di sé, guidati dalla virtù, dal distacco dai beni materiali e dalla forza nel fronteggiare le difficoltà. Le sue opere, come il "De Tranquillitate Animi" e il "De Brevitate Vitae", offrono preziose lezioni su come vivere una vita soddisfacente.

Secondo Seneca, la vera gioia arriva quando riusciamo a controllare le emozioni e ad avere una mente serena. Riconoscere chi siamo, senza essere troppo influenzati da desideri esterni o materiali, è la base della felicità altrimenti potremmo incappare in ansie e insoddisfazione. Vivere con moderazione è la chiave per avere una vita serena e appagante. La sua filosofia ci incoraggia ad affrontare le sfide della vita con forza e che la virtù può crescere anche nelle situazioni difficili. La resilienza, cioè la capacità di superare gli ostacoli, è importante per sentirsi realizzati interiormente. Nel "De Brevitate Vitae", l'autore sottolinea quanto sia fondamentale gestire il tempo e avere una prospettiva positiva sulla vita. Afferma che la vera felicità non dipende da quanto tempo viviamo, ma da come viviamo ogni momento concentrandoci sulla ricerca della saggezza e della bontà, invece di inseguire piaceri momentanei.

Guardando a tutto questo, è interessante notare come le parole di Seneca abbiano ancora un grande significato oggi: nella frenesia della vita moderna, la sua filosofia può essere una guida per chi cerca la felicità in un mondo spesso distratto da cose esterne e ci invita a riflettere su come la pace interiore, la virtù e la conoscenza di sé possano essere il cuore per costruire una vita appagante e significativa.



Questo giornale
è l'elaborato finale del PCTO
"Come nasce un giornale:
dall'idea alla stampa",
realizzato in collaborazione
con la redazione di
"Orizzonti, idee dalla Basilicata".